

con riferimento alle decisioni di fatti delittuosi devastanti quali le stragi come quella per cui si procede.

CAPITOLO VI

=CONSIDERAZIONI SULL'ESECUZIONE DELLA STRAGE IN RELAZIONE ALLE ABITUDINI DEL DOTT. BORSELLINO E DEGLI ULTERIORI ELEMENTI DI INDAGINE ESAMINATI=

A questo punto appare possibile formulare delle considerazioni conclusive circa le modalità di esecuzione della strage, senza entrare nella valutazione di responsabilità individuali, utilizzando gli elementi qui evidenziati e, in particolare, gli elementi desumibili dalle rilevate abitudini del dott. Borsellino, le informazioni testimoniali fornite dalle persone vicine al magistrato circa l'ultimo suo periodo di vita e gli elementi posti in luce dai rilievi e dalle consulenze espletate sui luoghi della strage. Al riguardo, una prima elementare considerazione è che un'azione delittuosa estremamente complessa quale la strage di via D'Amelio non può essere stata organizzata senza una attenta rilevazione delle abitudini della vittima designata e non poteva in concreto prescindere dalla acquisizione della conferma che la stessa si sarebbe recata in via D'Amelio in un arco di tempo ben delimitato. Volendo infatti tracciare una analisi comparata con l'esecuzione della strage di Capaci, è agevole osservare che in quest'ultima azione delittuosa l'esplosivo è stato collocato in un

cunicolo sotto l'autostrada molto tempo prima dell'esecuzione dell'attentato e sarebbe potuto rimanere in sito, pronto all'uso, anche per un tempo superiore, senza che ciò potesse costituire una grave situazione di rischio per gli attentatori, posto che una accidentale scoperta dell'esplosivo, invero assai improbabile, avrebbe potuto semmai determinare il semplice fallimento dell'azione programmata e non avrebbe consentito di risalire facilmente agli attentatori e neppure addirittura di individuare con certezza la vittima designata, tenuto conto del notevole numero di autorità e comunque di persone esposte a rischi di attentati che ogni giorno percorre il tratto di autostrada teatro della strage; per contro nella strage di via D'Amelio l'esplosivo era collocato, come è ormai incontestabile all'esito dell'esame dei consulenti tecnici, su una autovettura rubata su cui erano state apposte targhe prelevate da un'altra autovettura, che potevano essere utilizzate con sicurezza come copertura solo nello spazio di tempo intercorrente tra il loro materiale prelievo ed il momento in cui sarebbe stata denunciata la loro sottrazione, sfruttando nel caso di specie la chiusura per il fine settimana della carrozzeria dove sono state opportunamente prelevate. Pertanto appare di tutta evidenza il fatto che, per le modalità esecutive prescelte, l'autobomba non poteva essere posizionata a tempo indeterminato sul luogo dell'attentato in attesa di un incerto momento in cui sarebbe potuto giungere il dott. Borsellino, perché la possibile scoperta dell'autobomba, sia in occasione di una eventuale bonifica ad opera delle scorte, sia a seguito della semplice attenzione che

può suscitare una autovettura ferma per un lungo periodo nello stesso posto (i parenti del dott. Borsellino che abitavano in via D'Amelio hanno riferito quanta attenzione prestassero per ogni segnale di pericolo), non solo avrebbe rivelato immediatamente l'identità della vittima designata, ma avrebbe offerto indizi, ben più pregnanti rispetto a quelli residuati dopo l'esplosione, per individuare gli autori dell'attentato in preparazione. In forza di tali considerazioni deve, dunque, essere ribadita la assoluta essenzialità, per una adeguata organizzazione della strage con le modalità prescelte, della acquisizione da parte degli attentatori di una informazione sufficientemente precisa circa la probabilità, almeno, che la vittima designata si recasse in un arco di tempo delimitato nel luogo prescelto per l'esecuzione.

Tale informazione non poteva essere certo utilmente ottenuta attraverso una attività di pedinamento diretto del dott. Borsellino, che poteva certo essere utile per conoscere con brevissimo anticipo il momento esatto in cui il magistrato sarebbe giunto in via D'Amelio, consentendo di allertare tempestivamente che già doveva trovarsi appostato nei pressi della via D'Amelio, ma non avrebbe sicuramente consentito di predisporre per tempo la complessa e lunga attività preparatoria (:trasporto sul luogo o in prossimità dello stesso dell'autobomba, posizionamento della macchina nel punto migliore per colpire l'obiettivo, possibile occupazione di tale spazio con una autovettura pulita, e così via di seguito) che ha certamente preceduto l'appostamento finale degli attentatori e l'azionamento della carica esplosiva. Neppure il riferimento

alle abituali visite del dott. Borsellino alla madre appare idoneo a consentire la preparazione di una attività delittuosa complessa, rischiosa e delicata come la strage per la quale si procede, poiché, a prescindere dal carattere estremamente aleatorio di tale riferimento, non può farsi a meno di ricordare che, specie nell'ultimo periodo, le abitudini del dott. Borsellino erano diventate molto meno regolari e persino la sua presenza fisica a Palermo era fortemente diminuita per gli aumentati impegni professionali del magistrato e per evidenti ragioni di sicurezza e ciò senza contare che bisognava anche accertare quando la madre del dott. Borsellino, che alternava i periodi di soggiorno a casa delle due figlie, si sarebbe trovata presso l'abitazione di via D'Amelio, che, come si è detto, rappresentava per l'organizzazione il luogo assolutamente ideale per eseguire l'attentato con le modalità prescelte. Proprio sulla base di tali semplici considerazioni sin dall'inizio delle indagini, ben prima che iniziassero a collaborare con la giustizia Andriotta e Scarantino, è stata opportunamente presa in considerazione la possibilità che gli esecutori possano avere intercettato una delle conversazioni telefoniche con la quale il dott. Borsellino aveva comunicato alla madre ed ai familiari che si sarebbe recato in via D'Amelio quel tragico fine settimana.

Proprio in tale ottica sono stati acquisiti, soprattutto tramite le dirette testimonianze dei familiari, elementi diretti a ricostruire le comunicazioni soprattutto telefoniche, stante la facilità con cui notoriamente possono essere abusivamente intercettate,

intercorse tra il dott. Borsellino e la cerchia di persone a lui vicine per accertare se lo stesso possa avere involontariamente fornito una indicazione tragicamente utile per la preparazione dell'attentato ai suoi danni.

Al riguardo va rilevato che alla luce degli elementi ricavati dal tabulato del telefono cellulare in uso al dott. Borsellino e, soprattutto, delle precise deposizioni testimoniali dei familiari Borsellino Rita (v. verbale del 7-12-1994 proc.n.9/94 RGCA), Fiore Renato (v.verbale del 7-12-1994 proc.n.9/94 RGCA), Fiore Claudio (v. verbale del 20-7-1994 proc.n.9/94 RGCA), Borsellino Adele (v.verbale del 5-4-1995 proc.n.9/94 RGCA) e Borsellino Salvatore (v.verbale del 5-4-1995 proc.n.9/94 RGCA), nonché di Lauria Rita e Di Pasquale Pietro (v.verbali del 18-1-1995 proc.n.9/94 RGCA) è emerso che presso l'utenza telefonica installata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino in via D'Amelio si sono verificate, in entrata ed in uscita, le seguenti telefonate che astrattamente potevano risultare utili per la concreta attuazione della strage ove le stesse fossero state abusivamente captate dagli attentatori:

1) il 17 Luglio 1992 alle ore 15,37 il dott. Borsellino, comunicando con il suo cellulare con la madre apprende da questa della necessità di una visita cardiologica per le sue precarie condizioni di salute e rassicura la madre sul fatto che avrebbe preso contatto con il dott. Di Pasquale, che per l'appunto ha confermato di avere ricevuto una telefonata in tal senso del dott. Borsellino nella mattinata del sabato (v. dichiarazioni rese dal dott. Di Pasquale nel procedimento n.9/94 R.G.C.A.). Si tratta

con tutta evidenza di una comunicazione importantissima che avrebbe potuto fornire indicazioni a dir poco preziose per chi avesse avuto l'intenzione di eseguire l'attentato, poiché confermava la presenza della madre del dott. Borsellino presso l'obiettivo prescelto, poiché rendeva assolutamente probabile se non addirittura certa una visita da parte del dott. Borsellino per fare sottoporre la madre alle necessarie cure e, per di più, ricollegava l'intervento del dott. Borsellino alla presenza ed alla reperibilità di una terza persona e cioè il cardiologo ed amico dott. Pietro Di Pasquale, che offriva ai possibili attentatori una ulteriore possibilità di intervento, come meglio si dirà oltre, per incidere sui tempi della visita del dott. Borsellino nella casa di via D'Amelio;

2) il 17 luglio nel pomeriggio successivamente alla telefonata prima indicata, Borsellino Adele parla con la madre che le riferisce di non stare bene e di avere già parlato con il figlio Paolo che le aveva detto che l'avrebbe accompagnata sabato pomeriggio dal medico. Si tratta di una telefonata che ha fatto discutere molto nel precedente giudizio e su cui si è appuntata l'attenzione dei difensori per sostenere che il venerdì risultava probabile che la visita avrebbe avuto luogo nel pomeriggio di sabato, per cui non avrebbe avuto senso predisporre il caricamento dell'autobomba proprio per il sabato pomeriggio del 18 luglio. In verità la questione appare di scarso rilievo poiché appare probabile che l'indicazione del sabato pomeriggio sia solo frutto di un equivoco o di un cattivo ricordo della teste Adele Borsellino, atteso che il

dott. Borsellino il giorno 17 non avrebbe potuto dare alcuna indicazione su una visita che non era stata ancora fissata dato che il medico viene contattato solo il giorno dopo e comunque la questione non appare determinante poiché, supponendo che gli attentatori ascoltassero tutte le comunicazioni in entrata ed in uscita dall'utenza Fiore-Borsellino, avrebbero ben presto avuto modo di rendersi conto che ancora non era fissata la data della visita ed avrebbero potuto adeguare i tempi di preparazione a quanto andava emergendo via via dal contesto delle telefonate e ciò senza considerare la possibilità che avrebbero avuto di intervenire sul terzo soggetto dell'incontro, il dott. Di Pasquale, per provocare un differimento della visita, contando naturalmente non sulla sua connivenza, da escludere per i rapporti di sincera e lunga amicizia che lo legavano al dott. Borsellino, bensì sulla possibilità di creare eventualmente un impedimento anche fisico all'incontro destinato alla visita della madre del dott. Borsellino.

3) il 18 Luglio 1992 ore 16,54 il dott. Borsellino parla ancora dal suo cellulare con la madre (la telefonata dura appena venti secondi), non si conosce esattamente il contenuto della conversazione ma appare probabile che con tale telefonata il magistrato abbia comunicato che stava per arrivare in via D'Amelio atteso che, come si è detto dalle deposizioni degli uomini della scorta, è emerso che il dott. Borsellino si è effettivamente recato in modo improvviso presso l'abitazione della madre, tanto da non attendere neppure l'intervento dell'equipaggio di staffetta. La telefonata in

questione per la strettissima contiguità temporale con l'arrivo del dott. Borsellino in via D'Amelio non poteva comunque risultare utile per gli attentatori, i quali peraltro, ove avessero intercettato la telefonata sopra indicata avrebbero saputo che la visita improvvisa non poteva essere l'unica, poiché comunque il dott. Borsellino sarebbe dovuto tornare dalla madre per farla sottoporre dal dott. Di Pasquale ad una visita che fino a quel momento non era stata ancora fissata nell'ora e nella data esatta;

4) Il 18 luglio 1992 tra le ore 16,30 e le ore 17 il dott. Borsellino dall'abitazione di via D'Amelio (ciò pare confermare che la precedente telefonata sia stata fatta per avvertire la madre dell'imminente arrivo) chiama nuovamente l'utenza del cardiologo. Anche tale telefonata può avere avuto un relativo valore per un attentatore che fosse stato in ascolto poiché avrebbe confermato che fino a quel momento non era stato fissato né il luogo né il momento della visita cardiologica;

5) il 18 Luglio 1992 verso le ore 18,00 Fiore Renato da Marsala telefona alla propria abitazione di via D'Amelio e, dopo aver parlato con la figlia Marta, parla anche con il Dott. Borsellino, evidentemente trattenutosi ancora in compagnia della madre, il quale gli comunica che la visita era rinviata all'indomani e lo prega di lasciare a casa la mamma in modo da consentirgli di farla sottoporre a visita. La telefonata è di una importanza estrema, poiché è la prima comunicazione in cui viene indicato il successivo giorno di domenica come quello destinato alla visita cardiologica della madre del dott. Borsellino. Appare evidente che da questo preciso

istante un attentatore in ascolto avrebbe avuto la pressochè totale certezza che il giorno successivo il dott. Borsellino sarebbe dovuto tornare in via D'Amelio per portare la madre dal medico o viceversa per condurre da lei il medico, per cui gli attentatori avrebbero avuto tutto il tempo necessario per organizzare con cura l'azione programmata ed avrebbero persino potuto, come si vedrà, dismettere l'attività di intercettazione telefonica eventualmente in corso affidandosi al solo controllo a vista del magistrato, avendo ottenuto la notizia essenziale di un limitato arco di tempo entro il quale il dott. Borsellino sarebbe arrivato in via D'Amelio;

6) Il 18 Luglio 1992 ore 20,30 il dott. Borsellino chiama la madre e la avvisa che la visita era stata fissata, senza tuttavia indicare l'orario;

7) Il 18 Luglio 1992 ore 23,00 circa Fiore Renato e la moglie Rita, parlando dall'utenza di Trabia con il figlio Caludio, rimasto nell'abitazione di via D'Amelio con la nonna, hanno la conferma che Paolo Borsellino sarebbe andato l'indomani in via D'Amelio per fare sottoporre a visita la madre. Anche queste ultime due telefonate rappresentano una ulteriore conferma della ormai certa fissazione della visita per la domenica 19, notizia essenziale per chi avesse intenzione di realizzare l'attentato verificatosi poi in tale data;

8) Il 19 Luglio 1992 verso le ore 8,00 - 08,30 , come confermato da Fiore Claudio che riceve la telefonata, il dott. Borsellino parla con la madre, Lepanto Maria Pia, la quale immediatamente comunica al nipote Claudio che la visita medica è fissata per il

pomeriggio alla ore 17,00, cosa che, infatti, consente a quest'ultimo di raggiungere i familiari a Trabia senza portare con se la nonna;

9) Il 19 Luglio 1992 verso le ore 10,00 circa la madre del dott. Borsellino telefona alla figlia Adele confermando che l'appuntamento per la visita era stato rinviato alle ore 17,00 dello stesso giorno. Tali ultime due telefonate appaiono di particolare importanza perché sono le uniche in cui viene indicato con sufficiente precisione l'orario dell'arrivo del dott. Borsellino in via D'Amelio, per cui saranno opportunamente approfondite sotto il profilo della compatibilità con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno ricostruito le fasi del pedinamento a vista eseguite la mattina della domenica in cui si è verificata la strage;

10) Il 19 luglio 1992 verso le ore 16 Lepanto Maria Pia parla con il figlio Salvatore e gli comunica che Paolo sarebbe passato a prenderla da lì a poco per portarla dal medico. Anche quest'ultima telefonata indica l'orario della visita del dott. Borsellino, ma la sua vicinanza temporale all'evento stragista non consente di ritenerla particolarmente rilevante ed utile per i fini perseguiti dagli attentatori eventualmente in ascolto, i quali a quell'ora verosimilmente erano già pronti per eseguire il loro compito di morte.

Appare evidente da una attenta analisi del contenuto e della successione temporale delle suddette conversazioni telefoniche in entrata o in uscita dall'utenza Fiore-Borsellino di Via D'Amelio che un attentatore che fosse riuscito a carpirle

abusivamente avrebbe tratto delle informazioni preziose che avrebbero consentito una perfetta organizzazione dell'azione delittuosa. Peraltro è agevole osservare che analoghe informazioni, assolutamente indispensabili come si è detto per una ottimale scelta dei tempi e delle modalità di attuazione del progetto stragista, non potevano essere acquisite aliunde, essendo rimaste confinate nelle conoscenze della ristretta cerchia dei parenti del dott. Borsellino.

Nel caso di specie, comunque, dagli atti acquisiti non emerge soltanto una generica ed astratta possibilità di una intercettazione telefonica da parte degli autori della strage, ma vi è la prova concreta che tale abusiva intercettazione è stata realizzata e che è stata materialmente sfruttata nella organizzazione dell'attentato. Invero, va rilevato che le indagini al riguardo hanno tratto origine dalle spontanee segnalazioni da parte dei familiari del dott. Borsellino che abitavano in via D'Amelio di evidenti anomalie sull'utenza telefonica fissa della loro abitazione già da oltre un mese prima della strage. In particolare i familiari del dott. Borsellino e segnatamente la sorella Rita (v. verbale 7-12-94 processo n.9/94 RGCA), il cognato Fiore Renato (v.verbale 7-12-94 stesso processo), il nipote Fiore Claudio (v. verbale 20-12-1994 stesso processo) e la nipote Fiore Cecilia (v. verbale 20-12-94 stesso processo) hanno riferito in maniera pressocchè concorde di una serie di anomalie sulla linea telefonica di casa (quali l'abbassamento del livello della fonia, una serie di squilli interrotti a vuoto, la mancanza di linea o il segnale di linea occupata specie dopo il termine di

una telefonata, ecc.), da ritenere assolutamente anomale perché non verificatesi in precedenza e rilevate solo in un ristretto arco di tempo di uno o due mesi precedenti la strage.

Il fatto che non si sia trattato in concreto di una sorta di suggestione collettiva, indotta magari dal doloroso evento che ha colpito la famiglia, risulta in modo incontestabile dal fatto che anche persone estranee, come Piombo Maria e De Luca Elda (v. esami del 19-9-1995), hanno confermato di avere notato nello stesso periodo, parlandone con gli interessati, l'unica anomalia che poteva essere rilevata da chi telefonava all'utenza in questione e cioè il sensibile abbassamento della fonia. In relazione a tali anomalie nel corso delle indagini è stata espletata consulenza tecnica, affidata al dott. Gioacchino Genchi, che ha confermato in termini certi e scientifici la possibilità che a produrre tali anomalie sia stata una abusiva intercettazione sull'utenza fissa installata presso l'abitazione Fiore-Borsellino. In particolare dalla relazione di consulenza e dalle dichiarazioni rese dal dott. Genchi sia nel presente dibattimento, sia nel processo n.9/94 RGCA, risulta che un accurato controllo eseguito sull'impianto ha escluso qualsiasi guasto o difetto tecnico che possa avere originato le anomalie sopra evidenziate. Attraverso una meticolosa analisi tecnica, svolta in modo assolutamente lineare e convincente, cui si rinvia per completezza, il consulente ha rilevato con riferimento alle singole anomalie segnalate che:

- l'abbassamento di fonia può derivare da inconvenienti al circuito telefonico (come un basso isolamento, infiltrazioni idriche nel cavo sottoterra, ecc.), ma, a parte la accertata integrità della linea e della improbabilità di infiltrazioni sotterranee nei mesi estivi, rimane il fatto che l'anomalia avrebbe in tal caso dovuto interessare un intero gruppo di utenti e non solo un telefono isolato;
- le telefonate senza risposta difficilmente potevano derivare da sovraccarichi di linea essendo state riscontrate in varie ore del giorno e in fasce non di punta, sicuramente poi non potevano derivare da guasti all'apparecchiatura installata esclusi dai rilievi eseguiti e difficilmente per le modalità riscontrate potevano essere riconducibili a chiamate per errore o scherzi;
- la percezione del tono occupato o l'assenza del tono di centrale dopo la chiusura di una telefonata poteva dipendere da una mancata tempestiva chiusura del telefono chiamante, ma anche dalla mancata chiusura del telefono da parte di chi sia all'ascolto in una postazione remota abusivamente collegata in parallelo per fini di intercettazione;
- gli squilli irregolari della suoneria derivano sicuramente da scariche di lieve intensità sulla linea telefonica, ma ben possono essere generati da componenti condensatori di altre apparecchiature elettroniche installate sulla stessa linea

Proprio sulla base di tali considerazioni il consulente ha concluso affermando che, dato il tipo di utenza installata e data la perfetta efficienza dell'impianto, risulta

confermata l'ipotesi di una intercettazione telefonica realizzata in modo "empirico e rudimentale", attraverso la creazione di un circuito di "parallelamento" e "deviazione" della linea su un terminale remoto, rappresentando siffatta intercettazione l'unica causa che avrebbe potuto spiegare simultaneamente tutte le anomalie evidenziate sull'utenza Fiore-Borsellino nel periodo indicato.

Al riguardo va osservato che le deduzioni formulate in proposito dal consulente di parte ing. Vincenzo Guercio (v. verbale del 21-7-1998) appaiono assolutamente prive di pregio, in quanto il predetto consulente di parte si è limitato a prospettare improbabili cause tecniche che potrebbero giustificare singole anomalie isolatamente considerate (così è a dire ad esempio per i disturbi che potrebbe provocare l'ascensore del palazzo alimentato a 380 volts, trascurando il semplice fatto che ciò non spiega la transitorietà del fenomeno, l'assenza di analoghi disturbi sulle altre linee telefoniche dello stesso palazzo ed il fatto che i disturbi erano continui e non in relazione con il discontinuo funzionamento dell'ascensore; così è pure per l'ipotizzato uso di una segreteria telefonica collegata sulla linea di intercettazione, ipotesi questa che non è mai stata avanzata dal consulente del P.M. e che comunque non sposta i termini della questione) ed ha finito per concludere anch'egli in dibattimento che effettivamente una rudimentale intercettazione telefonica attraverso una derivazione avrebbe potuto provocare tutti i disturbi e le anomalie di funzionamento segnalati dai componenti della famiglia Fiore-Borsellino.

Il consulente nominato dal P.M. ha, poi, illustrato efficacemente le modalità attraverso cui è possibile realizzare una intercettazione telefonica. Senza entrare nello specifico di discorsi strettamente tecnici, per i quali si fa rinvio alle esaurienti indicazioni del consulente, dott.Genchi, appare utile ricordare che essenzialmente il predetto consulente ha chiarito che una intercettazione può essere eseguita attraverso un circuito di derivazione (per deviare la telefonata da ascoltare su una postazione remota), che può essere collegato in un qualunque punto della linea che va dall'utenza da intercettare alla centrale e che, comunque, in concreto, escludendo che possa essere eseguito all'interno del locale dove è installato l'apparecchio telefonico o nei tratti sotterranei della linea, viene collegato in uno dei vari punti di congiunzione delle linee telefoniche e, precisamente, con riferimento specifico alla linea installata in via D'Amelio:

- sulla cassetta del piano dell'abitazione;
- sul box al piano terra del condominio;
- sull'armadio di zona all'imbocco della via D'Amelio (denominato "Falde 49");
- sulle centrali di zona e di città.

Muovendo da tali presupposti il consulente ha, in particolare, escluso che nel caso di specie l'intercettazione possa essere stata eseguita mediante un collegamento sulla cassetta del pianerottolo, poiché per creare un collegamento siffatto, in mancanza di connessioni di giunzione, si sarebbe dovuto tagliare o spellare i due fili esistenti, che

viceversa sono stati trovati integri. Per ragioni di difficoltà di accesso e di intensità dei controlli può ragionevolmente escludersi che una intercettazione, realizzata peraltro in modo artigianale, tanto da dar luogo alle anomalie evidenziate, possa essere stata eseguita a livello di centrale. Rimane, evidentemente, la possibilità di una efficace intercettazione attraverso un collegamento a livello di box condominiale o di armadio di zona, anche se per ragioni di semplicità del lavoro (non tutti i tecnici hanno la capacità di operare sui più complessi circuiti degli armadi di zona) e di possibilità di essere sorpresi mentre si compie una attività illegale appare più probabile una intercettazione eseguita a livello di box condominiale, specie se si considera che l'organizzazione avrebbe potuto avvalersi di valide basi logistiche, dato che nel medesimo stabile abita anche l'imputato Vitale. In ogni caso, secondo quanto chiarito dal consulente, per realizzare qualsiasi delle suddette intercettazioni abusive sarebbe stato necessario come prima cosa individuare la "coppia telefonica", cioè i fili che collegano l'utenza telefonica, attraverso i vari raccordi, alla centrale, attività questa che può essere attuata con vari mezzi, più o meno sofisticati, puntualmente illustrati dal consulente, ma che normalmente viene eseguita con un semplice metodo empirico (che peraltro è quello più idoneo per chi stia eseguendo una intercettazione illegale ed abbia quindi un concreto interesse a non attirare l'attenzione sull'attività che sta compiendo attraverso prove telefoniche su tutte le coppie visibili) e cioè stratonare i fili dalla cassetta del pianerottolo individuando con l'aiuto di un'altra

persona la posizione degli stessi sul box condominiale, per poi eventualmente riportare tale rilevazione sull'armadio di zona dove le varie coppie sono attestate su posizioni predeterminate ricavabili dalla posizione della medesima coppia sul box condominiale, attraverso una procedura simile a quella seguita dallo stesso consulente che la ha puntualmente descritta nell'esame dibattimentale reso nelle udienze del 15, 16 e 23 febbraio del 1995 nel processo n.9/94 RGCA.

Gli elementi sin qui evidenziati sarebbero da soli sufficienti per ritenere fondata l'ipotesi di una intercettazione telefonica abusiva che ha fornito agli attentatori le informazioni necessarie per organizzare la strage, ma nel caso di specie vi è addirittura la prova certa che una siffatta attività di intercettazione è stata in concreto realizzata, poiché alcuni testimoni oculari e precisamente Fiore Cecilia, Corrao Emilio e Caruso Arcangela, le cui dichiarazioni rese nel processo n.9/94 RGCA sono state acquisite e dichiarate utilizzabili nel presente giudizio, hanno riferito di avere rilevato nel periodo immediatamente precedente la strage un anomalo intervento sull'impianto telefonico del condominio di via D'Amelio 19-21, riuscendo persino a fornire indicazioni che hanno consentito di individuare con certezza la persona che aveva compiuto tale operazione.

In particolare Fiore Cecilia, nipote del magistrato ucciso ha dichiarato che, nella settimana precedente la strage e precisamente il martedì 14 o il giovedì 16 luglio (ha escluso con sicurezza il giorno 15 poiché era la festa di S.Rosalia ed era andata fuori

città) al mattino, tra le ore 8,00 e le ore 8,30, aveva visto un operaio su una scala a forbice armeggiare sui fili della cassetta sita sulla parte alta del muro nel pianerottolo tra la sua abitazione e quella antistante dello zio Fiore Enrico Aldo; ricordava perfettamente l'episodio poiché, avendo sentito il clacson della macchina del fidanzato Corrao Emilio ed avendo poi sentito il rumore dell'ascensore al piano, si era affacciata sul pianerottolo ancora in pigiama ed aveva subito richiuso la porta vedendo quell'uomo, aveva poi guardato dallo spioncino incuriosita dall'attività cui era intento l'uomo ed aveva visto che tirava un filo ed aveva udito che parlava con qualcuno di tirare i fili rossi. Fiore Cecilia ha aggiunto inoltre di avere rivisto successivamente lo stesso uomo ancora sulla scala a forbice intorno alle ore 8,30, quando aveva aperto la porta all'estetista Caruso Arcangela, e di avere prima notato, affacciandosi al balcone insieme al fidanzato una autovettura "Panda" della società di telefoni ELTE, di colore tipo azzurro carta da zucchero. Precisava inoltre che la presenza dell'operaio sulla scala la aveva insospettita e si era rivolta persino al portiere richiamandolo al dovere di avvisare i condomini della presenza di estranei all'interno del palazzo e la stessa forniva una descrizione dettagliata dello stesso riferendo

"i capelli erano appiccicati in testa come una frangetta, un caschetto, almeno fino all'altezza della fronte, abbassati sulla fronte, come se fossero bagnati, lisci, pero' bagnati, non un capello naturale un naso grosso, una fronte piuttosto marcata",

precisando ancora che l'uomo indossava pantaloni di colore blu da lavoro ed una maglietta scura. Fiore Cecilia ha, infine, confermato di avere eseguito un riconoscimento fotografico della persona vista sul pianerottolo, individuando senza alcuna incertezza la foto di Scotto Pietro, operaio della ELTE, operando un ulteriore sicuro riconoscimento personale in dibattimento ed indicando persino i mutamenti fisici riscontrati nell'uomo rispetto a quando lo aveva visto la prima volta. Aggiungeva, infine, che incontrando casualmente l'estetista Caruso Arcangela costei le aveva confermato di avere visto degli operai il giorno in cui era venuta a casa sua, e precisamente uno nel sottoscala ed uno sul pianerottolo di casa Fiore, aggiungendo di essere a disposizione se c'era bisogno della sua testimonianza, disponibilità che tuttavia era stata successivamente revocata in occasione di un incontro nel maggio 1993 per l'anniversario della strage di Capaci, quando la Caruso, dandole della pazza, le aveva detto con riferimento all'episodio degli operai, di non chiamarla più in causa perché lei non aveva visto niente, assumendo quindi un atteggiamento ben diverso che offre una chiave di lettura delle palpabili resistenze della Caruso a riferire in dibattimento quanto a sua conoscenza e delle sospette

indicazioni fornite nel corso di un esame particolarmente travagliato. Tali precise e circostanziate dichiarazioni hanno trovato inequivoca conferma nelle dichiarazioni, altrettanto precise, rese all'udienza del 20-12-1994 da Corrao Emilio nel primo processo (n.9/94 RGCA), questi, infatti, ha confermato sostanzialmente la versione dei fatti fornita dalla allora fidanzata Fiore Cecilia, precisando che al suo arrivo aveva visto sul pianerottolo due uomini, di cui uno sulla scala a forbice che lavorava su una cassetta in alto sulla parete tra gli ingressi dei due appartamenti del piano e l'altro che quando lui era uscito dall'ascensore si era allontanato dirigendosi verso le scale. Ha aggiunto, poi, di avere visto bene l'uomo che stava sulla scala a forbice poiché quando era passato sul pianerottolo, preoccupato di tenere a bada il cane che teneva a guinzaglio, aveva visto bene e da vicino l'uomo (nel frattempo sceso dalla scala a forbice, su cui poi il Corrao lo aveva comunque rivisto quando, poco dopo, era giunta l'estetista Caruso Arcangela) e lo ha descritto come un uomo robusto, molto più basso di lui (alto circa m.1,80), con capelli scuri, tagliati con una specie di frangetta sulla fronte, con lineamenti molto marcati, segnati da mascelle grosse, e vestito con dei jeans o con pantaloni di colore simile ai jeans. Ha ricordato, poi, di avere rassicurato la fidanzata, che gli aveva espresso le sue preoccupazioni per quelle presenze, dicendole che si trattava certamente di operai del telefono dato che sotto casa aveva notato la macchina con la scritta ELTE. Lo stesso teste, infine, ha operato in dibattimento un sicuro riconoscimento fotografico e personale, indicando in

termini di certezza Scotto Pietro come l'uomo da lui visto sulla scala nelle circostanze di tempo e di luogo prima indicate, rilevando il dimagrimento della persona e la diversa acconciatura dei capelli rispetto al momento in cui aveva avuto modo di vederla in via D'Amelio.

Ben più complessa è l'analisi delle dichiarazioni rese in dibattimento da Caruso Arcangela, estetista di FIORE Cecilia, sentita all'udienza del 24-1-1995 come teste ed alla successiva udienza del 3-10-1995 ai sensi dell'art.210 c.p.p. (a seguito della sottoposizione a procedimento per falsa testimonianza) nel processo n.9/94 RGCA.

Infatti la Caruso ha inizialmente sostenuto che, recandosi presso Cecilia Fiore il giorno 14 o 16 luglio del 1992 verso le ore 8,30, non aveva visto alcun operaio sul pianerottolo, notando invece la presenza di un uomo che armeggiava nell'armadio dei telefoni al piano terra ed udendolo dire "controlla se funziona", ha poi descritto tale persona come un uomo con viso abbronzato, piccole cicatrici da acne, capelli corti, castani, ben curati e pettinati con la riga di lato ed in sede di riconoscimento fotografico ha subito escluso la persona effigiata nelle ultime tre foto ed ha riconosciuto invece la foto contrassegnata dalla lettera A riproducente l'immagine dell'operaio ELTE Di Maio Vincenzo, confermando l'incontro successivo alla strage con Fiore Cecilia cui, a suo dire, aveva parlato di questo solo operaio e non di quello sulla scala nel pianerottolo. Nel corso del successivo esame, invece, la Caruso ha radicalmente modificato tali dichiarazioni giustificando le nuove dichiarazioni con un

migliore ricordo sollecitato dalle domande del Presidente. Con la seconda dichiarazione, infatti, la donna ha modificato sostanzialmente la versione dei fatti, giustificando il proprio precedente comportamento con una maggiore precisione nel ricordo sollecitate attraverso una particolare domanda formulata dal Presidente della Corte. In particolare ha ammesso di avere visto un secondo uomo proprio sul pianerottolo della famiglia Fiore, intento ad armeggiare sulla cassetta di derivazione dei cavi telefonici, ricordando di avere scambiato nell'occasione uno sguardo preoccupato con Cecilia che le aveva aperto la porta per la presenza di quell'uomo ed aggiungendo di non potere precisare se lo stesso lavorasse su una scala a forbice e di non essere in condizione di descriverlo.

Orbene, appare di tutta evidenza il ben diverso valore della deposizione di Caruso Arcangela, rispetto alle deposizioni di Fiore Cecilia e Corrao Emilio. Infatti è incontestabile la profonda contraddittorietà intrinseca delle dichiarazioni rese dalla prima e, in particolare, del fatto che la stessa abbia saputo riconoscere e descrivere tanto bene da notare persino delle cicatrici di acne una persona vista di sfuggita mentre era piegata ed intenta ad armeggiare sul box telefonico condominiale nel sottoscala a piano terra, dimenticando invece l'incontro con l'operaio sul pianerottolo che aveva certamente richiamato la sua attenzione, dato che aveva scambiato uno sguardo preoccupato per la sua presenza sul posto con Fiore Cecilia. Ma soprattutto appare evidente la contraddittorietà del fatto che quando le sono state mostrate delle

foto da riconoscere si è subito preoccupata di escludere di avere visto la persona effigiata nelle ultime tre foto, senza che alcuno glielo avesse chiesto e trascurando di avere detto di non ricordare la persona che stava sul pianerottolo, ed ha poi riconosciuto senza esitazioni nella foto che riproduceva l'immagine dell'operaio ELTE Di Maio Vincenzo l'operaio visto al piano terra. Di ben diverso livello di attendibilità appaiono, invece, le coraggiose dichiarazioni di Fiore Cecilia e Corrao Emilio, i quali, senza alcuna esitazione, in modo assolutamente coerente e con notevole dovizia di particolari hanno ricostruito l'episodio dei tecnici telefonici visti in via D'Amelio prima della strage e, con altrettanta sicurezza, hanno individuato attraverso un informale riconoscimento sia fotografico che personale (la cui utilizzabilità per fondare il libero convincimento del giudice è pacificamente ammessa dalla giurisprudenza della Suprema Corte sul presupposto della atipicità della prova nel vigente sistema processuale) l'imputato Scotto Pietro come l'operaio notato su una scala a forbice mentre armeggiava con i fili telefonici all'interno della cassetta di derivazione del pianerottolo, fornendo prima correttamente una precisa ed attendibile descrizione fisica e somatica della persona. Assolutamente trascurabili appaiono le piccole imprecisioni in cui possono essere incorsi i due testi nell'operare i suddetti riconoscimenti: così è certamente per il fatto che il Corrao in sede di indagini non ha indicato due foto che riproducevano sempre l'imputato Scotto Pietro, precisando che riteneva dovesse indicare solo quella più somigliante al ricordo che

egli aveva della persona; così è pure per il fatto che lo stesso ha indicato, come si evince sempre dalle contestazioni in sede di esame dibattimentale, un diverso colore degli occhi dell'operaio visto sulle scale, correggendosi prima del riconoscimento operato nel corso delle indagini e spiegando di essersi ingannato per effetto del controluce in cui aveva visto la persona e per la carnagione scura del soggetto. Ciò che rimane in ogni caso è l'assoluta precisione delle concordi indicazioni rese dai due testi, i quali, seppure dolorosamente colpiti dal tragico evento del 19 luglio 1992, nessuna ragione potevano avere di incolpare persone innocenti di fatti di cui non fossero stati più che sicuri. A ben vedere, comunque, anche le dichiarazioni di Caruso Arcangela, epurate delle manifeste ambiguità ed incongruenze, finiscono per confermare nella struttura essenziale la ricostruzione dei fatti derivante dalle dichiarazioni di Fiore Cecilia e Corrao Emilio, poiché la stessa ha finito per ammettere che gli operai trovati al lavoro quel mattino del 14 o 16 luglio '92 presso lo stabile di via D'Amelio erano due, che uno di essi sostava sul pianerottolo di casa Fiore e che stava armeggiando con la linea telefonica che passa sul muro adiacente alla abitazione della famiglia Fiore-Borsellino. Tutto ciò induce a ritenere ampiamente provata la piena attendibilità delle dichiarazioni rese dai testi Fiore e Corrao, oltre che dei riconoscimenti dagli stessi operati in termini di certezza, ed a sospettare che il mutato atteggiamento di Caruso Arcangela rispetto alla disponibilità a collaborare con la giustizia inizialmente dichiarata a Cecilia Fiore, possa essere

frutto di un condizionamento esterno del teste, diretto ad introdurre elementi di prova inquinanti e ad accreditare, in particolare, l'ipotesi, attraverso l'improbabile riconoscimento fotografico dell'operaio ELTE Di Maio, che nel ricordare l'episodio i due ragazzi abbiano operato una confusione ed abbiano riferito in realtà un regolare intervento di tecnici ELTE presso il palazzo di via D'Amelio per l'installazione di una nuova linea telefonica eseguito dalla coppia Orecchio/Di Maio in data 14-7-1992. Orbene, le ulteriori acquisizioni probatorie, già presenti negli atti del processo n.9/94 RGCA dichiarati utilizzabili nel presente giudizio, consentono di escludere in modo certo tale ultima possibilità ed inducono a ritenere più probabile che l'episodio riferito dai testi sopra indicati si sia verificato il 16 luglio anzicchè il 14 dello stesso mese.

In proposito va doverosamente premesso che la parte di motivazione che segue non può fare a meno di fare riferimento ad elementi specifici, tratti dai verbali del procedimento n.9/94 RGCA (utilizzabili nel presente processo) che riguardano la posizione di Scotto Pietro, poiché le tematiche relative alla intercettazione telefonica presso l'utenza Fiore-Borsellino appaiono essenziali in questa sede sia per valutare l'attendibilità delle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia circa le varie fasi organizzative della strage, sia per valutare singole posizioni di imputati del presente giudizio.

Ciò posto, va rilevato che dalle dichiarazioni rese nel primo processo dai dipendenti della ditta ELTE (e segnatamente da Purpura Vincenzo all'udienza del 7-2-95, da Orecchio Salvatore all'udienza del 25-1-95, da Di Maio Vincenzo all'udienza del 25-1-95 e da Brusca Alfonso il 7-2-95) e dalla produzione documentale del P.M. risulta che il personale della ELTE lavorava in squadre composte generalmente da due persone, che lavoravano stabilmente in coppia, venivano impegnate soprattutto in zone vicine alla loro abitazione (per questo ad esempio la zona Falde in cui rientra la via D'Amelio era assegnata alle coppie Orecchio/Di Maio e Brusca/Scotto) ed utilizzavano per gli spostamenti di lavoro automezzi della ditta tra cui appunto una panda di colore azzurro con la scritta della società, osservando un orario estivo di sette ore giornaliere dalle ore 7,00 alle ore 14,00, senza tuttavia essere sottoposti a controlli durante la giornata se non sulla base dei rapportini giornalieri che gli stessi consegnavano a fine giornata per documentare l'esecuzione dei lavori loro assegnati. Risulta provato in modo assolutamente pacifico che la coppia Orecchio/Di Maio nella settimana precedente la strage di via D'Amelio ebbe ad eseguire per la ELTE un allacciamento di nuova linea telefonica presso gli uffici della SAFAB al settimo piano dello stesso stabile ove abitava la famiglia Fiore-Borsellino al n.19 di via D'Amelio e che detto lavoro (consistito essenzialmente nel passaggio dei fili telefonici all'interno dell'ufficio e lungo le scale fino al box condominiale) è stato portato a termine in due tempi e precisamente nel pomeriggio del 13-7-1992 e la

mattina del giorno successivo 14-7-1992 (il lavoro poi è stato completato il giorno 15-7-1992 con l'installazione della centralina e di altri apparecchi elettronici all'interno dell'appartamento da altra ditta, denominata SITEL).

In particolare, dopo i lavori del 13-7-1992, che in questa sede hanno un rilievo relativo, non essendovi alcuna possibilità di confusione o sovrapposizione con l'episodio descritto dai testi Corrao, Fiore e Caruso, risulta che la squadra Orecchio/Di Maio si è presentata al mattino del 14 luglio verso le ore 8,00 al portiere dello stabile, tale Di Ganci Ignazio, facendo presente che dovevano essere eseguiti lavori per l'allacciamento telefonico della ditta SAFAB. I due operai, tuttavia, hanno dovuto attendere fino alle ore 10,00-10,30 l'arrivo del responsabile della ditta, Colosimo Antonio, il quale aveva ritardato rispetto all'orario concordato perché aveva dovuto presentare presso il Commissariato "Molo" di Palermo denuncia di furto di una autovettura aziendale (:la denuncia indica come orario di presentazione le ore 9,50). Vi è oscillazione tra i testi circa il fatto che i tecnici ELTE fossero sul posto quando è giunto il Colosimo o siano giunti poco dopo, essendosi temporaneamente allontanati, ciò che è certo è che i due tecnici, dopo che il portiere al loro arrivo aveva mostrato l'ubicazione del box condominiale delle linee telefoniche, allontanandosi subito per completare i suoi lavori mattutini di pulizia, avevano atteso l'arrivo del responsabile della SAFAB (in possesso delle chiavi dell'ufficio al settimo piano) per iniziare materialmente i lavori e si erano occupati prima dei lavori all'interno

dell'appartamento, per poi passare i fili dal settimo piano fino al piano terra nel box condominiale, operazione quest'ultima che, secondo quanto confermato concordemente dai due operai, poteva avere comportato l'apertura delle cassette di derivazione sui pianerottoli sottostanti e che si era comunque svolta senza che gli stessi avessero avuto occasione di incontrare alcuno lungo le scale. A ciò va aggiunto che dall'esame dei documenti relativi all'attività di lavoro svolta nei giorni 14 e 16 luglio dall'altra coppia Brusca/Scotto e dal complesso delle testimonianze acquisite risulta in modo certo che Scotto Pietro, riconosciuto senza esitazione dai testi Fiore e Corrao, ben avrebbe potuto trovarsi in entrambi i suddetti giorni nel palazzo di via D'Amelio 19/21 nell'arco di tempo indicato dai predetti testi, tra le 8,00 e le 8,30 del mattino, poiché risulta che il primo intervento eseguito dalla coppia Brusca/Scotto il giorno 14, presso l'abitazione di Albano Luigi in viale Scaduto n.2b aveva avuto inizio sicuramente dopo le ore 8,30 (v. dichiarazioni di Albano Luigi nel verbale 2-3-95) e probabilmente anche qualche minuto più tardi perché l'elettricista di fiducia dell'utente che aveva presenziato ai lavori ha riferito di essere arrivato a casa dell'Albano tra le ore 8,30 e le ore 8,45 e che poco dopo erano arrivati gli operai della ELTE, verso le ore 9,00-9,10,(v. dichiarazioni di Billetta Luciano all'udienza del 24-1-1995), mentre il primo lavoro eseguito dalla stessa coppia il giorno 16, presso la ditta Migliore in via Costantino n.44 aveva avuto inizio solamente verso le ore 9,30 (v. deposizione del teste Stimato Vincenzo all'udienza del 24-1-1995). Quanto poi

alla capacità tecnica di eseguire una intercettazione telefonica (che nella specie peraltro aveva avuto carattere artigianale e rudimentale secondo le espressioni usate dal consulente dott. Genchi) da parte di Scotto Pietro va osservato che, nonostante lo sforzo dei suoi colleghi di lavoro (v. dichiarazioni dei testi Purpura e Brusca soprattutto) di dipingerlo come un inetto, rimane il fatto che l'operazione è piuttosto semplice per chiunque abbia un minimo di esperienza, propria di chi, per mestiere, esegue impianti telefonici e che non è necessario eseguire i collegamenti per l'intercettazione sull'armadio di zona, su cui a dire dei testi lo Scotto non sapeva operare, ma è sufficiente intervenire sul box condominiale, e tutto ciò a prescindere dalle numerose convergenti dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che, come si dirà più avanti, hanno indicato Pietro Scotto come un soggetto capace, che in passato ha eseguito diverse intercettazioni telefoniche abusive per finalità illecite e nell'interesse di appartenenti alla organizzazione mafiosa (si rinvia al riguardo alle dichiarazioni rese da Lo Forte Vito, Favaloro Marco, Trudettino Ignazio, Onorato Francesco e Ferrante Giovan Battista).

Orbene, sulla base di tali elementi è possibile escludere con assoluta certezza che i testi Fiore Cecilia e Corrao Emilio possano essersi sbagliati ed avere riferito in realtà fasi dell'intervento eseguito il giorno 14 luglio dalla coppia Orecchio/Di Maio, sbagliando poi nel riconoscere Scotto Pietro, e ciò per una serie di elementari considerazioni:

- a)** gli orari delle operazioni descritte dai due testi non coincidono assolutamente con quelli dell'attività svolta il 14 luglio dalla coppia Orecchio/Di Maio: questi ultimi, infatti, hanno sicuramente iniziato a lavorare ai piani non prima delle ore 10,00, dopo che è giunto il responsabile della SAFAB. A nulla rileva, infatti che il portiere Di Ganci abbia detto di avere mostrato ai due tecnici il box condominiale per consentire loro di iniziare a lavorare, poiché il portiere si è allontanato subito dopo e non può sapere (potrebbe solo averlo immaginato) ciò che hanno fatto i due tecnici in questione e ciò senza considerare che lo stesso portiere ha precisato di non essere in condizione di ricordare bene ed ha persino confuso in sede di esame dibattimentale l'intervento alla SAFAB con quello in un appartamento avvenuto molto tempo prima. Appare insuperabile che proprio i due dipendenti ELTE abbiano confermato di avere iniziato a lavorare dopo le dieci, precisando di avere atteso l'arrivo del responsabile della SAFAB e di avere iniziato a lavorare all'interno dell'appartamento e di avere eseguito solo dopo il lavoro lungo le scale;
- b)** il tipo di "lavoro" visto eseguire dai testi Fiore e Corrao è ben diverso da quello che possono avere svolto i due tecnici Orecchio e Di Maio: infatti il passaggio di fili operato da questi ultimi si è svolto con modalità incompatibili con quanto osservato dai suddetti testi, poiché come si è detto uno dei tecnici è sempre rimasto al settimo piano a reggere la matassina e l'altro ha passato via via i fili

fino al piano terra, per cui i due non possono mai essersi trovati ad operare uno al quarto piano e l'altro a piano terra nella posizione descritta dai testi e confermata persino da Caruso Arcangela;

- c) non avrebbe alcun senso l'invito a tirare i fili rossi che Fiore Cecilia ha udito rivolgere dall'uomo sulla scala a forbice al compagno, mentre tale frase ha un preciso senso in relazione alla necessaria attività di strattonamento dei fili che serve per individuare la coppia telefonica ed eseguire l'intercettazione;
- d) se l'azione descritta dai testi coincidesse con l'intervento della coppia Orecchio/Di Maio questi non potrebbero affermare di non avere incontrato nessuno per le scale, perché almeno uno di loro (quello che si sarebbe trovato sulla scala a forbice al quarto piano) avrebbe dovuto ricordare l'episodio insolito di una donna che apre la porta in pigiama e richiude subito dopo e di un giovane che poco dopo passa sul pianerottolo incrociandolo da vicino e tenendo a bada un cane condotto al guinzaglio;
- e) Orecchio e Di Maio hanno una struttura fisica e caratteri somatici ben diversi dall'uomo sulla scala a forbice che armeggiava sulla cassetta di derivazione telefonica sul pianerottolo del quarto piano così ben descritto dai testi Fiore e Corrao: nessuno dei due all'epoca presentava corporatura robusta, lineamenti marcati e capelli con frangetta appiccicati e scuri;

f) Non vi è alcuna ragione per ritenere che i due testi abbiano sicuramente riferito un episodio visto il giorno 14 luglio, poiché il fatto che Cecilia Fiore abbia chiesto al portiere e che questi le abbia detto che vi erano operai telefonici non significa nulla poiché il portiere può avere pensato che i lavori del giorno 14 non fossero ancora ultimati ed avere risposto di conseguenza e poiché il fatto che sia la Fiore che il Corrao abbiano visto la Panda azzurra della ELTE, che sicuramente c'era il giorno 14 è altrettanto insignificante, atteso che entrambi potrebbero averla notata solamente il giorno 16 e non nei giorni precedenti, poiché la loro attenzione sulla circostanza (altrimenti assolutamente incolore) è stata sicuramente richiamata dalla anomala situazione dell'uomo sulla scala a forbice al quarto piano che armeggiava sulla cassetta di derivazione senza che fosse stato loro preannunciato alcun intervento del genere.

Alla luce delle superiori considerazioni non può non ritenersi provato in base ai soli elementi di indagine sin qui esposti e persino prescindendo dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che, come si vedrà, hanno confermato tale assunto, che sia stato proprio Scotto Pietro ad eseguire le operazioni necessarie per consentire l'intercettazione telefonica sull'utenza Fiore-Borsellino che ha consentito di organizzare la strage, atteso che nessuna ragione di lavoro, in base a quanto oggettivamente accertato, lo stesso avrebbe avuto per trovarsi su una scala a forbice sul pianerottolo ove si trova l'abitazione dei familiari del dott. Borsellino poco prima

del verificarsi della strage, intento ad armeggiare con l'impianto telefonico, in un giorno della settimana che appare sicuramente più probabile fosse il 16 luglio per una serie di ragioni logiche:

- perché il 14 vi è stato l'intervento della coppia Orecchio/Di Maio (verosimilmente noto allo Scotto sia perché operava nella stessa zona con un diverso compagno, sia perché Orecchio era addirittura suo cognato), per cui, pur avendo avuto lo stesso materialmente inizio dopo le ore 10,00, poteva costituire occasione di un incontro estremamente rischioso per lo Scotto che doveva compiere una azione illegale;
- perché probabilmente proprio l'intervento Orecchio/Di Maio sull'impianto telefonico del palazzo e sul box condominiale, ove verosimilmente ha operato lo Scotto per eseguire l'intercettazione non essendo capace di intervenire sull'armadio di zona a dire dei colleghi, è stata la causa che ha reso necessario prima disconnettere e poi ripristinare i collegamenti necessari per l'intercettazione.

Solo questa elementare e logica ricostruzione dei fatti, fondata su elementi rigorosamente accertati, porta a far combaciare tutti i tasselli della vicenda e segnatamente: l'inizio delle anomalie telefoniche sull'utenza Fiore-Borsellino uno o due mesi prima della strage, la percezione del flusso di telefonate intercorso tra il dott. Borsellino ed i familiari abitanti in via D'Amelio sin dal venerdì 17 luglio (data in cui nel primo pomeriggio la madre si trasferisce a casa della figlia Rita) e persino

l'ora avanzata in cui proprio la mattina del 16 luglio 92 la coppia Brusca/Scotto esegue il suo primo intervento lavorativo per la ELTE.

A questo punto appare necessario prendere in considerazione una serie di rilevi e di interrogativi che si possono ricavare dalla memoria depositata in sede di discussione dalla difesa di Scotto Gaetano, anche al fine di verificare ulteriormente, sotto il profilo della congruità logica, la ricostruzione dei fatti operata sulla base degli elementi sin qui evidenziati fondata sul presupposto che l'esecuzione della strage sia stata preceduta da una intercettazione telefonica sulla utenza Fiore-Borsellino eseguita da Scotto Pietro.

Una prima questione riguarda la compatibilità temporale tra le anomalie telefoniche notate dai familiari del dott. Borsellino e l'attività di intercettazione resa possibile dall'intervento di Scotto Pietro, poiché parrebbe sussistere un contrasto tra il fatto che le anomalie sono state rilevate uno o due mesi prima della strage, mentre l'attività tecnica dello Scotto si sarebbe svolta solo la settimana prima della strage. Il contrasto, in realtà, è puramente apparente, perché non tiene conto del fatto che l'allacciamento abusivo potrebbe essere stato discontinuo ed essere stato in un certo momento distaccato per essere poi riattivato, anzi, come si è detto, proprio l'intervento sull'impianto telefonico condominiale legittimamente eseguito dalla coppia Orecchio/Di Maio potrebbe essere stata la causa di questo temporaneo distacco della intercettazione. L'ipotesi di siffatta disattivazione transitoria, peraltro, combacia

perfettamente come meglio si dirà oltre, con un particolare riferito da Scarantino Vincenzo (nella fase in cui collaborava con la giustizia, quando non poteva avere al riguardo alcuna indicazione dalle indagini in corso, il che ne conferma la attendibilità sul punto) e cioè che aveva incontrato due volte i fratelli Gaetano e Pietro Scotto al bar della Guadagna e precisamente il sabato prima della strage ed una settimana prima, poiché la doppia visita coinciderebbe significativamente con l'esigenza di comunicare al gruppo che stava materialmente organizzando l'attentato la necessità di interrompere l'attività di intercettazione già in atto e, poi, di comunicare proprio il sabato precedente la strage la riattivazione dell'ascolto abusivo e l'esito positivo dello stesso, cosa questa che darebbe un senso preciso anche alla volgare esultanza dimostrata dalle persone che si erano incontrate al bar della Guadagna in presenza di Scarantino, proprio in considerazione del fatto che tra il venerdì pomeriggio ed il mattino del sabato si era potuto captare quel flusso di telefonate tra il dott. Borsellino ed i familiari che aveva dato la certezza della possibilità di un buon esito dell'attentato che si doveva realizzare nella via D'Amelio.

A questo punto si innesta logicamente l'ulteriore rilievo, evidenziato nella stessa memoria difensiva in esame: se già l'autore della intercettazione sapeva di dovere ripristinare il collegamento per l'intercettazione che bisogno avrebbe avuto di stratonare i fili, rischiando, come poi è avvenuto, di farsi scoprire? Sarebbe stato sufficiente prendere nota della posizione della coppia telefonica già individuata al

momento della temporanea disattivazione. Anche questa osservazione, tuttavia, non appare in alcun modo conducente ad escludere la responsabilità di Scotto Pietro, perché non solo non tiene conto di tutte le astratte possibilità, ma trascura addirittura quelle più elementari e probabili sotto il profilo strettamente logico: è possibile che l'autore dell'intercettazione non abbia avuto l'accortezza di segnare la coppia telefonica dell'utenza Fiore-Borsellino già individuata sul box condominiale (ciò, paradossalmente, collimerebbe con il giudizio di inettitudine ed incapacità tecnica espresso dai colleghi di lavoro di Scotto Pietro, comprensibilmente interessati ad alleggerire la posizione processuale di quest'ultimo); è possibile che l'intervento tecnico per la linea della SAFAB, con l'allacciamento sul box condominiale di una nuova utenza, abbia determinato una modifica dell'impianto telefonico tale da rendere necessaria una nuova individuazione della coppia telefonica giusta o quantomeno di rendere opportuno un controllo della precedente individuazione in considerazione della delicatezza e della pericolosità dell'attività illecita cui era finalizzata (sarebbe stato certamente rischioso eseguire l'intercettazione di una linea diversa o, ancora peggio, deviare quella giusta verso una postazione remota sbagliata); è possibile, infine, per fermarsi alle ipotesi più probabili, che dopo l'ultimo intervento di Scotto Pietro nella settimana precedente la strage l'intercettazione sia stata attuata con modalità tecniche differenti dalla precedente, ad esempio perché, al fine di consentire nell'ultima fase operativa un ascolto

continuativo, e disponendo di una idonea postazione remota nell'ambito dello stesso condominio (quale per esempio l'abitazione nello stesso immobile del Vitale, imputato nel presente giudizio) era necessario o almeno opportuno operare sul box condominiale.

Ciò che comunque appare evidente è che non può seriamente sostenersi che le notizie che gli attentatori avrebbero ricavato dall'intercettazione non siano state in concreto sfruttate nell'organizzazione della strage, per il fatto che, pur essendo desumibile dalle telefonate la possibilità che il dott. Borsellino si sarebbe recato dalla madre per farla visitare il sabato 18 luglio, la strage era stata sicuramente organizzata per la domenica 19 luglio. Infatti, se è vero che dalle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia (si rinvia per il momento alle dichiarazioni, che saranno in seguito approfondite, rese da Galliano, Cancemi, Ferrante Giovan Battista ed altri) risulta confermata quest'ultima ipotesi, è incontestabile che la notizia che il dott. Borsellino sarebbe potuto andare dalla madre il sabato 18 luglio per farla visitare, se mai vi è stata (l'ipotesi nasce da una conversazione tra la madre del dott. Borsellino e la figlia Adele, che potrebbe essere frutto di un malinteso ovvero di una ottimistica previsione o un semplice auspicio formulati dal dott. Borsellino prima ancora di contattare il dott. Di Pasquale), è subito diventata quantomeno improbabile, come si evince dalle telefonate sull'utenza di via D'Amelio inutilmente fatte per cercare di contattare il dott. Di Pasquale o per fare in modo che la madre del dott. Borsellino la

domenica rimanesse nella casa di via D'Amelio per fare in modo che fosse condotta dal figlio alla visita del dott. Di Pasquale. In ogni caso, poi, l'assunto difensivo in questione non tiene nel dovuto conto il fatto che l'organizzazione, sapendo che la visita del dott. Borsellino era direttamente collegata agli accertamenti medici che avrebbe dovuto compiere il dott. Di Pasquale (altra notizia che solo l'intercettazione telefonica avrebbe potuto dare), poteva confidare sul fatto di potere intervenire sul terzo soggetto dell'incontro, non certo per ottenerne la complicità, ma per creare eventualmente impedimenti che potessero fare slittare alla domenica la visita, operando peraltro su un soggetto che, conducendo una vita diversa da chi vive costantemente il pericolo di un attentato, difficilmente avrebbe fatto caso ad un imprevisto impedimento per quanto insolito (l'ipotesi appare tutt'altro che teorica ove si consideri che dalla deposizione dello stesso dott. Di Pasquale risulta che lo stesso proprio il giorno di sabato 18 luglio è rimasto bloccato al mare fino a tardo pomeriggio con la famiglia per un guasto alla macchina, che può essere stato facilmente provocato o che può essere stato solo casualmente sfruttato dagli attentatori, ma che sicuramente ha contribuito a fare slittare la visita al fatidico 19 luglio 1992). Ma detto assunto difensivo non tiene neppure conto del fatto che verosimilmente l'organizzazione poteva accettare il rischio di dovere rinviare (forse di poco) l'attentato previsto nell'ipotesi in cui il dott. Borsellino fosse riuscito a far visitare la madre il sabato 18, ma che aveva dovuto scegliere per l'esecuzione del

suo disegno di morte il giorno di domenica 19 luglio per una serie di elementari considerazioni che avrebbero fatto apparire a chiunque il giorno festivo come quello più idoneo per l'esecuzione della strage con le modalità prescelte:

- il sabato fino alle ore 13 il portiere era in servizio all'interno della guardiola del palazzo per cui avrebbe potuto accorgersi facilmente di movimenti anomali;
- la carrozzeria Orofino ove si assume essere stata imbottita l'autobomba era chiusa al pubblico dal pomeriggio di sabato fino al mattino del lunedì successivo, per cui solo in tale arco di tempo poteva essere efficacemente preparata l'autobomba e prelevate le targhe " pulite " senza che estranei all'organizzazione potessero accorgersene, con possibilità per l'Orofino di denunciare all'apertura del lunedì la sottrazione delle targhe stornare da se i sospetti di coinvolgimento o al limite di rimettere le cose a posto in caso di mancata esecuzione della strage;
- la domenica specie in quel periodo dell'anno il traffico pedonale e veicolare e persino la presenza di abitanti dei palazzi vicini era sicuramente minore a quello del giorno di sabato, per cui sarebbe stato certamente più sicuro ai fini della buona riuscita dell'attentato;
- la domenica mattina presto per le condizioni di traffico era il momento migliore per il trasporto ed il posizionamento dell'autobomba, posto che la stessa non poteva essere lasciata troppo a lungo sul posto come si è detto;

Circa l'ultimo rilievo difensivo, relativo alla possibilità che l'organizzazione nel programmare la strage possa avere fatto affidamento sull'abitudine che il dott. Borsellino aveva di recarsi a trovare la madre nel giorno di domenica e, quindi, che possa avere predisposto semplicemente un pedinamento o un controllo a vista, come già aveva fatto in occasione della strage di Capaci, va detto subito che appare del tutto inconsistente, poiché non tiene conto in alcun modo delle modalità esecutive della strage di via D'Amelio e dei caratteri peculiari che la distinguono da altre azioni delittuose analoghe. Al riguardo si è già detto della profonda diversità delle modalità esecutive della strage di Capaci rispetto a quelle della strage per cui si procede, ma va sottolineato che quest'ultima ha connotazioni ben diverse da quelle di altre azioni verificatesi in Sicilia in un recente passato (persino rispetto alla strage in cui fu ucciso il consigliere istruttore Rocco Chinnici, che potrebbe essere la più simile dal punto di vista esecutivo), per il semplice fatto che la strage di via D'Amelio non è stata realizzata nei pressi di un luogo di abitazione abituale del magistrato ucciso (che in astratto poteva essere "vigilato" a vista per segnalare agli attentatori il momento del rientro a casa, consentendo agli stessi di cogliere il momento dell'uscita da casa attraverso una osservazione diretta) bensì in un luogo in cui lo stesso si recava per un tempo limitato, in modo saltuario e, per di più, solo quando vi si trovava ospite la madre.

Potrebbe, forse, sostenersi che non vi sarebbe stato bisogno di una capillare e pressochè continuativa opera di controllo del territorio (minuziosamente descritta da diversi collaboratori di giustizia come si dirà) se fosse stata contestualmente attiva l'intercettazione telefonica sull'utenza Fiore Borsellino, atteso che in più telefonate del mattino del 19 luglio il dott. Borsellino ed i familiari avevano parlato del fatto che il dott. Borsellino si sarebbe recato dalla madre nel pomeriggio di quel giorno per farla visitare. Anche questa ipotesi, tuttavia, non regge ad un attento vaglio critico per una serie di ragioni :

- ragioni di carattere tecnico inducono a ritenere che l'intercettazione telefonica potesse essere stata dismessa prima del mattino di domenica 19 luglio, dopo che era diventato certo che il sabato il dott. Borsellino non avrebbe più portato la madre per la visita del dott. Di Pasquale e che la visita era spostata alla domenica, perché appare evidente che, dopo una esplosione che si sapeva sarebbe stata devastante anche per le strutture murarie della zona e che avrebbe certamente determinato l'intervento sul posto della maggior parte delle forze di polizia dislocate sul territorio, gli attentatori non avrebbero più potuto dismettere i collegamenti eseguiti per l'intercettazione, specie se gli stessi erano stati realizzati a livello del box condominiale;
- la generica notizia di un arrivo nel pomeriggio della domenica, per quanto preciso potesse essere l'orario indicato, poteva non essere sufficiente per organizzare tempestivamente l'agguato che nelle fasi conclusive richiedeva operazioni di una

certa complessità da attuare sicuramente all'ultimo momento quali l'attivazione della ricevente, il posizionamento in luogo riparato di chi era incaricato di azionare il telecomando e forse anche la collocazione dell'autobomba (tenuta in un luogo vicino e sicuro) in uno spazio che opportunamente poteva essere stato tenuto occupato da una autovettura pulita;

- elementari ragioni di prudenza inerenti all'esecuzione di una azione delittuosa particolarmente importante per gli scopi dell'organizzazione e certamente grave per le possibili conseguenze avrebbero comunque imposto di non affidare l'esito soltanto ad un'intercettazione telefonica, ove la stessa fosse ancora attiva la domenica, ma avrebbero suggerito comunque di usare ogni mezzo disponibile, quale appunto l'accurata perlustrazione della zona di passaggio del convoglio blindato per individuare con sufficiente anticipo l'esatto momento in cui il dott. Borsellino sarebbe giunto in via D'Amelio;

- persino la sospensione del pattugliamento ad un certo orario del mattino della domenica 19 luglio, di cui hanno parlato come si dirà diversi collaboratori di giustizia, appare perfettamente compatibile con l'ipotesi della disattivazione dell'intercettazione prima del mattino di Domenica, in quanto detta sospensione può essere stata ritenuta opportuna non solo in base alla captazione delle telefonate del mattino in cui si diceva chiaramente che il dott. Borsellino sarebbe andato dalla madre nel pomeriggio (peraltro non vi sarebbe una corrispondenza temporale perché il

dott. Borsellino comunica ciò alla madre il mattino presto prima di uscire da casa, mentre il pattugliamento viene sospeso molto dopo in prossimità all'ora di pranzo), ma semplicemente in base alla osservazione diretta del dott. Borsellino, allorchè lo stesso è stato visto recarsi nel villino di Punta Raisi e forse anche uscire in barca con l'amico Vincenzo Barone, apparendo evidente che lo stesso non avrebbe fatto immediato rientro a Palermo, per cui non era certo necessario mantenere ininterrottamente attiva un'azione di pattugliamento molto rischiosa per l'organizzazione, in quanto affidata noti esponenti mafiosi in un'area sottoposta a controlli quale quella dei dintorni dell'abitazione di uno dei magistrati all'epoca più esposti.

Tenuto conto di tali argomentazioni logiche, fondate su incontestabili elementi di fatto e sulle risultanze processuali, non può ritenersi che un pedinamento a vista, per quanto accurato e continuo, avrebbe offerto la possibilità agli attentatori di disporre dei tempi tecnici strettamente necessari per organizzare adeguatamente un attentato in un luogo di transito temporaneo ed occasionale della vittima designata con una autobomba, che, come si è detto, non può essere portata con troppo anticipo sull'obiettivo prescelto in attesa di un incerto momento in cui la vittima passerà nei pressi e che, una volta portata sul posto, non può esservi lasciata a tempo indeterminato, con il rischio non tanto di un semplice fallimento dell'azione, quanto piuttosto di una individuazione degli attentatori.

Per tutte le considerazioni sin qui sviluppate, a giudizio di questa Corte, non può che concludersi nel senso che l'esecuzione di una intercettazione telefonica sull'utenza Fiore-Borsellino, resa possibile dall'intervento di Scotto Pietro inequivocabilmente indicato dai testi Fiore e Corrao, abbia effettivamente preceduto l'esecuzione della strage di via D'Amelio, contribuendo efficacemente alla sua organizzazione, essendo tale ricostruzione dei fatti l'unica, sulla base delle concrete acquisizioni processuali, logicamente sostenibile e materialmente fondata su elementi di prova oggettivamente riscontrati, convergenti ed univoci.

CAPITOLO VII

= CRITERI DI VALUTAZIONE DELLA CHIAMATA IN CORREITA' =

Prima di procedere all'esame analitico delle dichiarazioni rese nel presente dibattimento dai collaboratori di giustizia esaminati appare opportuno premettere alcune considerazioni, ricavate attraverso la giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, in relazione alle principali questioni che attengono alla interpretazione del disposto dell'art.192 c.p.p..

A) LA CHIAMATA IN CORREITA' COME PROVA

Nel trattare dei criteri di valutazione elaborati dalla giurisprudenza in merito alla chiamata in correità o in reità deve premettersi che tale strumento probatorio dal